

LA SENTENZA. Inflitti in totale quasi 30 anni di carcere. I difensori: faremo appello

I «postini» di Messina Denaro, tre condanne e un'assoluzione

Antonio Pizzo
MARSALA

••• Quasi trent'anni di carcere sono stati inflitti, ieri, dal Tribunale di Marsala (presidente del collegio: Sergio Gulotta, giudici a latere Moricca e Pierini) a tre presunti «postini» del superlatitante Matteo Messina Denaro. Il procedimento è quello scaturito dall'operazione antimafia «Ermes» del 3 agosto 2015. La pena più severa, 13 anni e 4 mesi, è stata inflitta a Sergio Giglio, 47 anni, allevatore, pregiudicato, di Salemi. A 12 anni, invece, un anno in più di quanto aveva chiesto l'accusa, è stato condannato Ugo Di Leonardo, 75 anni, ex geometra del Comune di Santa Ninfa, fino a ieri incensurato. Tre anni e 4 mesi, infine, per favoreggiamento, a Leonardo Agueci, di 29, ragioniere, di Gibellina, anch'egli finora incensurato. Per i tre condannati anche una serie di pene accessorie (tra le quali, la condanna al pagamento delle spese processuali e del loro mantenimento in carcere) e risarcimento danni alle parti civili: 15 mila euro ciascuno ai Comuni di Castelvetro, Salemi e Santa Ninfa, 3 mila euro ciascuno all'associazione antimafia e antiracket «La verità vive» di Marsala, rappresentata dall'avvocato Peppe Gandolfo, all'Antiracket e a Confindustria Trapani (avvocato Giuseppe Novara), all'Antiracket Alcamo, al Centro studi «Pio La Torre» e a Codici Sicilia (avvocato Giovanni Crimi). È stato, invece, assolto («perché il fatto non sussiste») Giovanni Mattarella, di 51, commerciante, genero del defunto boss mafioso di Mazara del Vallo Vito Gondola. Era proprio quest'ultimo il principale imputato del processo, ma è deceduto per una grave malattia, all'età di 79 anni, nella notte tra il 12 e il 13 luglio scorsi, all'ospedale di Castelvetro. Mattarella era accusato di favoreggiamento, non di associazione mafiosa come Giglio e Di Leonardo.

Il 7 novembre, i pm della Dda Carlo Marzella e Gianluca De Leo avevano invocato la condanna di



Sergio Giglio



Ugo Di Leonardo



Leonardo Agueci



Giovanni Mattarella, assolto

tutti gli imputati a pene tra i 16 e i 30 anni di carcere. Nel processo, a tratteggiare, in aula, la figura dell'imputato al quale è stata inflitta la pena più dura era stato il colonnello della Guardia di finanza Rocco Lo Pane, capo della Dia di Trapani, che ha detto: «Sergio Giglio si è posto come referente o interlocutore in vicende mafiose relative ad estorsioni». L'ufficiale delle Fiamme Gialle è stato chiamato a deporre anche sulle ultime intercettazioni acquisite al processo. Quelle effettuate, tra il 2012 e il 2013, dai carabinieri e poi riesaminate dalla Dia alla luce di nuovi dati investigativi nel frattempo acquisiti. Lo Pane ha spiegato che da queste intercettazioni ambientali («cimice» sull'auto di Girolamo Scandariato, figlio di Nicola Scandariato, storico capomafia di Calatafimi, entrambi arrestati nell'operazione «Arca» del febbraio 2000) emerge che Salvatore Mercadante fu «bruscamente» convocato dal Giglio, che avrebbe temuto sue possibili dichiarazioni su una tentata estorsione a due fratelli (Lombardo) che gestivano una pizzeria a Castellammare. «Questo - ha affermato Lo Pane - indica una certa autorevolezza del Giglio». In merito al tema centrale del processo, però, i difensori di Giglio, gli avvocati Celestino Cardinale e Carlo Ferracane, hanno più volte sottolineato che «gli stessi pm hanno detto che i pizzini non sono stati mai visti o sequestrati». Ieri, poi, Cardinale ha dichiarato: «Prendo atto della sentenza di condanna, che, però, non corrisponde, a mio avviso, ai fatti e agli atti del processo e che, pertanto, meriterà di essere appellata».

A difendere gli altri imputati sono stati gli avvocati Giuseppe Ferro di Gibellina, Filippo Triolo, Sebastiano Dara e Walter Marino. E quest'ultimo è stato l'unico ad esprimere soddisfazione. Il suo assistito, infatti, è stato assolto. «Per Mattarella - commenta Walter Marino - è emersa in modo chiaro l'infondatezza dell'ipotesi accusatoria».

(*API*)